

Tota pulchra

Tutta bella sei, Maria,
e la macchia originale non è in te.
Tu, gloria di Gerusalemme;
tu, letizia di Israele;
tu, onore del nostro popolo;
tu, avvocata dei peccatori.
O Maria, o Maria,
Vergine prudentissima,
Madre clementissima,
prega per noi Gesù,
intercedi per noi
presso il Signore Gesù Cristo.

Il canto del *Tota pulchra* ogni anno, l'8 dicembre, ci fa entrare nel mistero di Maria e della sua bellezza immacolata, che corrisponde alla bellezza dell'amore, non dell'apparenza. Un inno alla grazia dunque che rinnova dall'interno tutte le cose, facendole ripartire sempre e nuovamente.

«L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui» (Fedor Dostoevskij).

che sono alla portata dell'uomo quando si lascia guidare dalla volontà di Dio, rifiutando il peccato» (Giovanni Paolo II). Esistono tantissime potenzialità di bene in noi, aperte a sviluppi e crescite che neppure possiamo immaginare e che Dio invece può e vuole portare avanti, per la gioia di tutti.

A queste antifone di base la tradizione francescana ha in seguito aggiunto l'invocazione *Tu avvocata dei peccatori. O Maria! Pregha per noi, intercedi per noi presso il Signore Gesù Cristo.* Dalla lode alla preghiera. Anche questo passaggio dice molto di Maria e della nostra realtà. Se lei è lodata per la sua vita santa, questo non dipende dall'essere stata concepita immacolata – anche se pure questo dono desta la nostra meraviglia! –, ma dalla sua disponibilità incondizionata a lasciare che Dio potesse servirsi di lei per il suo progetto di salvezza. Come dice la lettera agli Ebrei, il Signore non è interessato alle cose buone che possiamo fare, come i gesti di lode e ammirazione verso di Lui, quanto invece all'offerta della nostra vita. «Un corpo infatti mi hai preparato», afferma l'autore preannunciando Gesù, che offrendo se stesso ha fatto la volontà del Padre, così come prima di Lui Maria, nel suo sì incondizionato.

E così, sotto la spinta dei francescani, che hanno preso a intonare il *Tota pulchra* componendovi delle melodie appropriate, questa preghiera cantata si è diffusa in chiese e cattedrali, specialmente durante le novene in preparazione alla festa dell'Immacolata, aiutandoci a fermarci sul mistero della bellezza che emerge dal volto di Maria, dal suo cuore materno, aperto dallo stesso amore con cui suo Figlio ci ha amati. ●



di Monica Reale

La preghiera del *Tota pulchra* ha origini antichissime, risale infatti al IV secolo e ha subito alcune modifiche nel tempo. Nasce dall'unione di alcune antifone dei Primi Vespri della festa dell'Immacolata Concezione: la prima, *Tutta bella sei Maria e la macchia originale non è in te*, rimanda al Cantico dei Cantici (4,7); la seconda, *Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia di Israele, tu onore del nostro popolo*, al libro di Giuditta (15,10).

Per quanto riguarda la prima, viene evocata la sposa del Cantico, che l'amato loda e ammira non avendo altre espressioni per poter esprimere l'intensità del suo slancio di amore. «Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!», ripete lo sposo, come incantato. La bellezza in senso biblico non è qualcosa che si può avere semplicemente perché fisicamente si è di bell'aspetto e si è in grado di procurarsi abiti e accessori di pregio. È piuttosto una bellezza scomodante, che convive anche con un volto sfigurato dal dolore, come

quello di Maria ai piedi della croce e quello del Crocifisso per amore. La bellezza che è propria del mistero di Dio, luminosità accecante, potenza d'amore, un amore che salva, arrivando fino all'eccesso del dono totale di sé. Tutta bella sei, o Maria, perché nei tuoi occhi limpidi leggiamo, meravigliati, la presenza di un Altro, il tuo Gesù, da cui hai ricevuto in dono un cuore dilatato, capace di contenere le onde del dolore e farne melodie di un amore più grande. Capace di innalzarsi, direbbe san Massimiliano Kolbe, «fino alle vette più alte».

Il secondo versetto, *Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia di Israele, tu onore del nostro popolo*, è la celebre acclamazione che la folla rivolge a Giuditta. Dunque, una rilettura in chiave mariana di questa figura biblica. Priva di ogni diritto come ogni donna orientale del tempo, Giuditta, investita dallo Spirito di Dio, esprime forza e autonomia salvando personalmente il suo popolo. Dio libera Israele attraverso l'intervento di una donna. Nei piccoli, di cui Maria è l'esempio massimo, il Signore trova alleati cui affidare la sua missione.

RICOLMATA DI GRAZIA

Ma veniamo al versetto centrale, quello per cui l'8 dicembre si canta questa preghiera. *E la macchia originale non è in te*. Qual è il senso dell'immacolata concezione di Maria? «L'Immacolata», dice Giovanni Paolo II, «è il segno della fedeltà di Dio che non si arrende di fronte al peccato dell'uomo». In effetti, se Dio si fosse arreso, non avrebbe fatto ripartire la storia ricominciando da una creatura totalmente orientata a Lui, com'era stata la prima donna! E poiché quello che si dice di Maria, si dice anche di ogni singola anima, come ci ricordano i Padri della Chiesa, ciò significa che anche con noi Dio desidera scrivere una storia sempre nuova, ed è capace di attuarla, con la nostra disponibilità. Infatti «la sua pienezza di grazia ci ricorda anche le immense possibilità di bene, di bellezza, di grandezza e di gioia



Per ricevere ogni settimana la Parola della domenica in chiave mariana, iscriviti al blog <http://affidamentomaria.blogspot.it/>